

POLITICA

Italicum solo a Montecitorio Renzi strappa il sì di FI

- **Trattativa serrata poi il «patto del 2.3»**
- **Il comunicato forzista: «Via libera per senso di responsabilità»**
- **Ma il Cav crede di sfilare al premier l'arma del voto anticipato: «Che si logori con Ncd»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Questa volta potrebbe essere "il patto del 2.3" dal numero dell'emendamento che porta come prima firma quella deputato Giuseppe Lauricella più altri otto tra cui Alfredo D'Attorre e Enzo Lattuca, tutti minoranza Pd. Non ci sono crostate, bigné o altre delikatessen che possono suggellare l'accordo che dopo nove anni, quattro governi e infinite trattative portano in aula la nuova legge elettorale. I contraenti stavano uno a palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi, e l'altro, Matteo Renzi in visita di stato a Tunisi. Non hanno fatto colazione insieme. Hanno però condiviso tecnologia e connessioni di vario genere (si parla di telefonate tra i due anche durante il volo di Stato).

La svolta arriva dopo pranzo. Palazzo Grazioli, dove il Cavaliere ha riunito lo stato maggiore del partito, si riprende la scena con un comunicato ufficiale del padrone di casa, una paginetta destinata a cambiare parecchi scenari. «Prendiamo atto con grave disappunto - si legge - della difficoltà del Presidente del Consiglio di garantire il sostegno della sua maggioranza agli accordi pubblicamente realizzati. Come ulteriore atto di collaborazione, nell'interesse del Paese, a un percorso riformatore manifestiamo la nostra disponibilità ad una soluzione ragionevole che, nel disegnare la nuova legge elettorale, ne limiti l'efficacia alla sola Camera dei deputati, accettando lo spirito dell'emendamento 2.3».

Il testo compare in tempo reale su tablet e telefonini dei deputati che dalla mattina passeggiano in Transatlanti-

co in attesa del segnale. Di capire cosa succede. Viene esaminato parola per parola, hai visto Berlusconi? Cosa significa? Chi ha vinto? Chi ha perso?

Al netto di sempre possibili giravolte in cui il Cavaliere è artista, la mediazione trovata prevede che l'Italicum venga approvato con un solo articolo, il numero 1 che fissa il sistema di voto per la Camera (premio al 37%, doppio turno, sbarramento al 4, 5% e all'8 se si corre senza coalizione). L'articolo numero 2, che riguarda il Senato, sarà invece soppresso. Coerentemente con il programma di governo che prevede la riforma del Senato e il passaggio dal bicameralismo al monocameralismo (una sola Camera darà la fiducia), il Pd con le forze di maggioranza e Forza Italia s'impegnano ad approvare entro marzo una nuova legge elettorale valida però solo per la Camera. Quello che sicuramente è una garanzia a fare presto e bene la tanto attesa riforma costituzionale, è anche un ostacolo per andare a votare prima della riforma. Ostacolo però non invalicabile. Nel qual caso, dovessero cioè precipitare le cose, si vota alla Camera con l'Italicum e al Senato con il cosiddetto *Consultellum*, la legge proporzionale sopravvissuta dopo l'intervento della Consulta.

ARTICOLO 2 STRALCIATO

Avute rotte e coordinate per la navigazione, tutto si è sbloccato. Il presidente della Commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto ha riunito il Comitato ristretto e ha cominciato l'esame dei 540 emendamenti. Che sono caduti quasi tutti avendo accettato di «sopprimere» l'articolo numero 2. Per evitare di dover assumere un emendamento piuttosto che un altro - sono sette, in fila, tutti uguali, dal 2.1 al 2.7 - è stato deciso di stralciare l'articolo 2 in apertura di seduta. Le votazioni cominciano stamani (ore 11) e già domani, al massimo venerdì, l'Italicum potrebbe passare al Senato per il voto finale. Saranno cioè i senatori a dare la parola finale per il proprio suicidio politico.

Fin qui la cronaca, in chiaro, della giornata. Resta ora da capire come si arriva alla svolta. I vincitori. E i vinti.

Le dichiarazioni ufficiali mettono in fila solo vincitori. Il premier conferma i suoi tweet della mattina: «L'accordo è vicino». In effetti ha vinto il Renzi che ha fatto l'accordo con Alfano per un

patto di legislatura lungo necessario per le riforme e utile a Ncd per rafforzare le sue giovani forze. Il coordinatore nazionale Gaetano Quagliariello può dire: «Ancora una volta abbiamo avuto ragione». Alfano si sente un leone e lancia l'hashtag #avantitutta.

Ha vinto anche il Renzi che il 19 gennaio siglò il patto al Nazareno con Berlusconi: avanti con le riforme, senza se e senza ma. Ha dovuto fare un bel passo indietro, e in questo senso ha perso, il Cavaliere che ancora ieri mattina aveva il suo stato maggiore che dichiarava a raffica che «i patti vanno rispettati, cioè la legge elettorale va approvata subito, entro marzo, senza condizionamenti. «Con senso di collaborazione e disponibilità, siamo anche disposti...»



...

Riforma del Senato ancorata alla legge elettorale Irreversibile: «Ce la facciamo, la portiamo a casa. E sarà una vera rivoluzione per l'Italia

@MATTEORENZI

...

Dobbiamo superare il Senato. Quindi legge elett. solo per la Camera. Noi non siamo delusi da Renzi. Patti chiari, riforme certe #avantitutta

@ANGEALFA

...

Prendiamo atto della difficoltà del Premier di garantire il sostegno della sua maggioranza agli accordi pubblicamente presi.

@SBERLUSCONI2014

...

Riforme istituzionali: 23 anni di occasioni mancate.

@PIETROGRASSO

ha fatto invece scrivere Berlusconi nel comunicato.

«RENZI NON TIENE I SUOI IN AULA»

Vince, soprattutto, la minoranza del Pd e i piccolini della maggioranza, Lauricella, D'Attorre, Pisticchio, quelli che hanno sempre tenuto il punto in queste settimane e non hanno voluto ritirare i loro emendamenti. «Guarda Silvio - ha spiegato Verdini a fine mattinata nel vertice a palazzo Grazioli - che Renzi non tiene i suoi in aula e il voto segreto può provocare un Vietnam nel Pd. Tanto vale che accettiamo, ci mostriamo ragionevoli e responsabili per il bene del paese e facciamo noi un passo indietro intestandoci il merito di questa scelta». Si spiega anche così l'incipit del comunicato: «Prendiamo atto con grave disappunto della difficoltà del premier...». Non solo: poiché non sarebbe stato certo Berlusconi a far saltare il tavolo e la legislatura (il 10 aprile inizia ad espriare la condanna di dieci mesi per frode fiscale), adesso non potrà certo farlo Renzi. Che viene disarmato della pistola carica del voto anticipato se costretto da un Parlamento che non fa. E che dovrà, invece, stare al governo almeno fino alla primavera 2015 con Alfano, Scelta civica, i Popolari. Una convivenza che potrebbe presto assumere i contorni di un logoramento.

Ci sono poi alcune considerazioni a margine. Fino alle quattro del pomeriggio ieri il Parlamento è stato fermo in attesa della scelta del Cavaliere. Una volta di più, in questi vent'anni. Berlusconi non solo è stato sdoganato ed riammesso come titolare al tavolo della politica, ma sta dando le carte e può permettersi di sveltare come statista e responsabile. Senza sporcarsi le mani. «Ribadiamo piena collaborazione sulle riforme - precisa il Cavaliere - ma una chiara opposizione sui temi economici e sociali e su tutto quanto ci rende naturalmente alternativi alla sinistra».

Deputati e senatori di Forza Italia non sono affatto contenti. La distanza tra la base e il capo è sempre più evidente. Ancora una volta li ha smentiti tutti, da Brunetta a Toti. Il tutto mentre accadono curiose coincidenze: Ncd e Pd al Senato hanno chiesto e ottenuto di rinviare la decisione sulle intercettazioni di Verdini sulla P3. Per non parlare delle dimissioni del senatore Gentile.



IL PRIMO VIAGGIO ALL'ESTERO

Il premier a Tunisi tra incontri diplomatici e caffè con i blogger

La prima visita ufficiale da premier Matteo Renzi la dedica al Mediterraneo e ad uno dei Paesi simbolo della primavera araba, la Tunisia. Ad accoglierlo c'è il primo ministro Mehdi Jomaa, con il quale tiene una conferenza stampa congiunta. «Il

Intesa con Verdini e sinistra Pd in vista del voto segreto

È un importante passo in avanti. Quando nel pomeriggio da Tunisi commenta l'accordo trovato anche con Berlusconi su l'Italicum, Renzi si mostra soddisfatto. Ovviamente del via libera del Cavaliere già ne era abbondantemente al corrente ancor prima di lasciare l'Italia per la Tunisia. Il sospiro di sollievo già lo aveva fatto. Ed era quello di chi ha scampato per poco il pericolo di veder crollare tutta la sua costruzione. Almeno questa era la paura che l'aveva preso ieri mattina quando aveva capito che Berlusconi non era per niente soddisfatto della nuova mediazione che, tramite Verdini e Gianni Letta, gli stava proponendo Renzi. Un malumore frutto della convinzione che Renzi non era stato di parola, che non aveva potuto mantenere fede al patto sottoscritto al Nazareno. Riflessioni pericolosissime per un impianto come quello delle riforme che si basa sul sostegno indispensabile dei parlamentari di Forza Italia. Da qui il tentativo di Renzi di evitare che Berlusconi finisse preda dei suoi malumori e di quelli dei più belligeranti tra i suoi. Tentativo costruito di nuovo assieme a Verdini (contattato fin dalle primissime ore della mattina) che oramai è

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier soddisfatto: «È un importante passo avanti e poi per il Senato non si voterà più» Ma tra i renziani c'è anche chi esprime delusione

il tessitore ufficiale della trama sulle riforme ordita da Renzi e Berlusconi. Trama che Verdini ha fatto sì che reggesse anche ieri di fronte ai tanti tentativi di strappo presenti in Forza Italia.

Ecco che così Renzi può guardare avanti, al risultato finale, evitando di rispondere per le rime al Berlusconi che dicendosi deluso gli fa notare la sua debolezza politica e parlamentare. «Quello che conta è avere una legge elettorale che dia un vincitore certo e questo risultato è garantito dall'Italicum» spiega un Renzi molto pragmatico. Che poi il Senato abbia o no l'Italicum è «un problema secondario» visto che «per il Senato non si voterà più». Questo è quello che interessa i cittadini, il resto sono discussioni accademiche e politiciste, utili e interessanti solo per «gli addetti ai lavori» l'analisi del premier. E ora che l'accordo c'è, adesso occorre portarlo a buon fine e arrivare a approvare la nuova legge elettorale subito. Magari già venerdì s'augura Renzi. Più probabilmente, dicono in Transatlantico, fra una decina di giorni.

Nell'attesa comunque un risultato che Renzi porta a casa è la tenuta della propria maggioranza e in particolare il rap-

porto col Ncd di Alfano che non a caso via twitter fa immediatamente sapere di non essere affatto «deluso» dal premier.

Un esito che però sta deludendo alcuni renziani doc. L'Italicum «solo per la Camera non ha senso» twittava di buon mattino Roberto Giachetti invitando Renzi a non mollare. Consiglio non seguito. «Per fare le riforme bisogna farsi concavi e convessi» spiega però la senatrice democratica Laura Cantini, una delle renziane di ferro, fornendo una chiave di lettura per spiegare quanto sia mutata la tattica di Renzi da quando il segretario del Pd ha deciso che era venuto il momento di rischiare in prima persona salendo dal ruolo di segretario del Pd a quello più importante, ma anche molto più complicato di Presidente del Consiglio. «È cambiato il modo, ma non il fine» garantiscono dalle parti di Palazzo Chigi. Anche perché è cambiato il contesto. Insomma come premier Renzi deve garantire la tenuta della propria maggioranza ma nello stesso tempo non far bloccare il treno delle riforme, e quindi non rompere con Forza Italia i cui voti sono indispensabili per garantire che le leggi costituzionali su Senato e Regioni siano approvate con maggioran-

ze larghissime. Un metodo che tiene conto anche dei rapporti di forza fra i parlamentari democratici. L'intesa raggiunta con Berlusconi proprio su una proposta della minoranza democratica (a firma D'Attorre) smina i rapporti interni e garantisce da eventuali imboscate a colpi di voto segreto. Anche perché, come spiega il capogruppo Roberto Speranza all'assemblea dei deputati ora non si farà più una legge elettorale per «votare tra 3 mesi», ma per fare le riforme promesse visto che «ci vincola alla riforma del Senato». E vista la delicatezza del passaggio Speranza avvisa i deputati che nessuno potrà permettersi di «far saltare il banco» visto che in gioco c'è la stessa credibilità del Pd.

E ovviamente anche quella di Renzi. «Guardiamo al risultato» è il suo invito. «Possiamo portare in fondo quello che ci siamo impegnati a fare». E cioè una legge elettorale dove ci sia un vincitore chiaro, meno parlamentari con un Senato non più elettivo e un taglio netto agli «sprechi» delle Regioni con la riforma del Titolo V. «Adesso c'è da portare avanti il lavoro - dice Renzi - . Altre dilazioni dopo vent'anni di discussioni non sarebbero accettabili. Ora si deve chiudere».